

Ritiro del clero

Parrocchia S. Maria del Gradaro, 8 maggio 2024

Meditazione di mons. Martino Signoretto, biblista della Diocesi di Verona e rettore del Santuario della Madonna della Corona di Spiazzi (Ferrara di Monte Baldo - VR)

(trascrizione non rivista dall'autore)

Grazie di questo invito. Con qualcuno già ci conosciamo perché sono stato anche studente di Falchetti e Faglioni, poi col vescovo Marco siamo stati anche insieme, abbiamo condiviso un bel pezzo di vita al Seminario Lombardo e quindi grazie dell'invito, anche se fatto all'ultimo momento va benissimo perché non so... non penso che nelle vostre parrocchie tutto fili liscio e tutto secondo i programmi, almeno a me non è mai successo che le cose funzionino secondo i programmi.

In consiglio pastorale, quando si fa il progetto, avevo proposto di fare una pagina con una X di tutto quello che si scrive: mettiamo una X grande, gigante. Perché? Perché capiterà qualche sorpresa in tutta la tua progettualità e la fatica che faremo è che proprio dove c'è la sorpresa lo Spirito Santo ti sta dicendo qualcosa, mentre se continui ad andare avanti con il tuo progetto rischi di entrare in un accanimento terapeutico, perché noi abbiamo quel difetto, anche i più progressisti ce l'hanno: "si è sempre fatto così". Perché siamo i figli della tradizione, che è una parola meravigliosa, però è anche rischiosa. E quindi, magari nelle sorprese c'è una presenza interessante di Spirito che può anche essere buona, dopo, se non c'è il discernimento, è pericolosa. Anche quella sorpresa ci mette in mano alla temerarietà che non è una cosa buona, ma oggi il mondo è pieno di sorprese.

Non so se una vita tutta programmata è una vita di fede. **Una vita invece, che può avere i suoi programmi, aperta alle sorprese del Signore è una vita di fede.**

Il primo è Abramo, sorpreso da una chiamata assurda, perché dire a uno: "va dove ti indicherò" è irrazionale, se ci pensate. Però mettersi in partenza, avviare un processo, come direbbe Papa Francesco, significa già disporsi ad una chiamata, a qualcosa che mi porta da qualche parte. Se i discepoli di Emmaus non si fossero mossi a parlare, a camminare, anche a lamentarsi di qualcosa di importante, come poteva irrompere quello straniero nei loro discorsi? Quindi **proprio perché c'è un movimento, c'è una flessibilità, c'è una vibrazione del cuore, proprio perché mi sto disponendo, la grazia può irrompere. E l'irrompere della grazia, poi, va colto.**

Parlando con il vescovo Marco, ho sentito che state facendo un lavoro incredibile e bello sul discorso della Parola. E il testo di oggi, poi, ci apre a questo rimanere nella Parola: Giovanni è l'evangelista che approfondisce molto l'aspetto intimo tra Gesù, il Padre e lo Spirito e quindi, ci fa entrare in quella Parola che non è solo scrittura, ma è vita, vita trinitaria, vita divina, carne che vive, carne che vibra e sente, raccoglie l'azione dello Spirito, quindi carne viva.

Il primo punto di cui volevo dire è richiamare alcune cose che sono dei classici però non sono mai scontati, non sono mai da perdere. Parto subito da una cosa che dovrei dare per scontata ma non lo è neanche per me, **la distinzione tra Parola di Dio e Sacra Scrittura.**

La *Dei Verbum* rimane per noi un punto di riferimento, con tutti gli aggiornamenti che sono stati fatti, che però sono specifici di alcuni temi: il recupero della lettura ebraica, delle scritture, l'apertura, i metodi. Benissimo, però la *Dei Verbum* traccia, chiarifica alcune questioni alcune delle quali le abbiamo imparate dal mondo evangelico, ed è una di queste proprio la distinzione tra Sacra Scrittura e Parola di Dio, che per i cattolici è qualcosa di decisivo e costitutivo. Un ricordo: ero nel deserto, stavo parlando con un amico beduino musulmano. Sapete come sono musulmani i beduini? Avete presente i nostri zingari cristiani che mescolano un po', sono un po' sincretisti, ma in maniera molto sincera, per loro è normale, ecco, anche lui mescola. Quindi era un musulmano di questo tipo e

avevo preso questa Bibbia (*la mostra ai presenti, n.d.r.*), l'ho messa per terra nel deserto perché avevo bisogno di avere le mani libere. E lui fa un salto, mi guarda, fa: "Ma scusa, ma non è sacra per voi? Il testo non è sacro?" Sì, dico, la riprendo in mano, la apro - questa Bibbia è tutta scarabocchiata, perché è quella che uso per la meditazione - e dico: "Guarda, guardala. È carta e inchiostro sulla carta, però quando io la apro e la leggo diventa sacra, diventa importante". Cioè, abbiamo parlato dicendo che la sacralità, l'ispirazione, il fatto che è di Dio non significa che devo bruciarla, non è un libro come un altro. Ma quand'è che veramente è Parola di Dio? Non può essere Parola di Dio solo per il fatto che è inchiostro sulla carta.

Quindi **la Parola di Dio è il vissuto che c'è dietro il testo, non è il testo**. Il testo, è vero, ha una sua forza spirituale, anche proprio nel fatto materiale, questo è indiscusso, ma non è lì, è come se io riducessi la liturgia alla sua forma. È chiaro che nella liturgia non puoi togliere la forma, è costitutiva, ma la liturgia non è forma, non è solo formalità, non è non è regia, ritualità, è evento, è evento in atto. E anche la lettura della Parola è un evento. Allora il metodo per eccellenza, spiegato adesso in maniera breve, ma che ci riguarda tutti e noi, come preti, siamo i primi che lo sentiamo come vero, nostro, è che nella misura in cui tu sei connesso con la tua esperienza, il tuo vissuto, quello che tu vivi, le tue domande, il tuo secolo, il tuo tempo, se tu hai una connessione con tutto questo di te stesso è chiaro che quando apri la Bibbia, apri i testi biblici, cantano questi testi per te, hanno qualcosa da dirti, perché tu hai uno strumento spirituale potente. Il tuo strumento di bordo è questo Spirito Santo che ti connette continuamente con i drammi, le bellezze, le fatiche del tuo secolo e che sono tue, sono le tue domande, sono i tuoi drammi, sono i tuoi peccati, sono i tuoi limiti. È la tua vicenda parrocchiale, la tua vicenda vocazionale. Sei tu, con le tue domande, la tua spiritualità. Se tu hai questa connessione, il testo ti canta, il testo ti parla sempre. Ma se tu hai la connessione soltanto con gli aspetti più esterni, meno personali, meno intimi, sempre puramente formali, tu ti accontenterai di una buona esegesi. Per te una buona esegesi sarà il massimo della tua spiritualità. È molto bello sapere in un testo quante volte si ripete un verbo, bellissimo, la struttura - io sono di scuola anche un po' strutturalista, perché vengo da quella linea - però, cosa ti sta dicendo quella cosa lì? **Se tu non sfondi, non vai a sfondare oltre la lettera, il testo per te è puramente memoria storica di un evento passato**, ma neanche cronaca, è gioco, è un gioco letterario, è un'applicazione tecnica di un testo, un'applicazione tecnica di un metodo. Va bene, è utile, come uno che usa bene un avvitatore, ma a me interessa l'armadio, non mi interessa come è stata avvitata la vite - quello sì perché sennò poi mi cade in testa - ma alla fine è il risultato che mi interessa.

Allora il nostro rapporto con la Parola di Dio, quindi con il testo, è quanto noi abbiamo un rapporto profondo, consapevole, accompagnato, con quello che noi viviamo, con la nostra esperienza di Chiesa e di Spirito. Se non connettiamo quell'esperienza del passato con la nostra, non andiamo a intercettare quel fiume carsico che unisce questa Chiesa di oggi, di Mantova, con la Chiesa degli inizi e con quella che in tutta la tradizione è stata una Chiesa, una comunità cristiana di credenti. Ce lo insegna molto bene un certo Ricoeur che, tra l'altro, viene appunto da ambienti non cattolici, eppure quanto è profondamente cattolico questo: si chiama tradizione.

Abbiamo letto un testo con questa bellissima domanda: dove dimori? E il verbo dimorare è uno dei verbi chiave del Vangelo secondo Giovanni. C'è questo passaggio di consegne, non sempre facile per un maestro, consegnare i propri discepoli, magari i migliori della classe, ad un altro. Però questo ci sta subito dicendo una libertà di San Giovanni Battista di sapere che non è tuo quel figlio: è arrivato il momento in cui è stato traghettato per essere portato ad un altro.

Ed è interessante come mai i due discepoli, diventando di Gesù, capiscono che Gesù è colui da seguire: dal modo con cui Giovanni guarda Gesù.

Uno sguardo che ti dice tutto: eccolo là, è arrivato, l'agnello di Dio. Lo sguardo del Battista diventa lo sguardo che consegna, che fa capire, è uno sguardo profondo. E loro vanno a vedere dove sta. Come spesso capita nella Bibbia, non ti viene detto in quel giorno di che cosa parlavano. Quante volte nella Bibbia ci sono degli incontri, succedono delle cose e non si entra nel merito del contenuto,

di quello che sta succedendo, perché tutto il Vangelo è il contenuto, tutto il testo, è tutta quella esperienza.

“Videro dove dimorava”. Cosa videro? Un salotto, un momento di intimità, un incontro, un dialogo? Uno stare assieme? Un abitare con il maestro, un condividere? Sperimentarono, “videro dove egli dimorava” significa contaminarsi, entrare in gioco, non è solo ascoltare e vedere, è connettersi con un'esperienza e star lì, starci dentro. Ormai è partita un'esperienza, è stato avviato un processo.

È un processo di forti implicazioni emotive, anche carnali, fisiche, perché si spende del tempo, delle parole e si mettono in moto le domande. Perché avere un maestro vuol dire crescere, imparare. E mai come in questo caso, l'imparare passa attraverso la frequentazione, non solo attraverso un incontro.

Papa Giovanni Paolo II aveva chiesto al Cardinale Martini se individuava un paio di studenti modello di quelli dei gesuiti super quotati, quindi poliglotti eccetera, biblisti, che andassero a studiare all'Università Ebraica di Gerusalemme. Li ha individuati, sono partiti, si sono iscritti all'università che già sapevano insegnare in arabo e in ebraico. Quindi immaginatevi, non erano proprio gli ultimi. Insomma, hanno bruciato le tappe. Non solo, è arrivato il momento di fare il dottorato allora uno di questi, è ancora vivo ma ha avuto dei problemi, quindi, è tornato a Roma, va dal professore ebreo - un sionista uno di questi che si vestono di nero, quindi un religioso, intelligentissimo, esperto di cristianesimo - e gli dice: “guardi, io vorrei fare un dottorato con lei, però devo subito essere molto chiaro: sono un prete, sono gesuita”. Questo qui lo guarda e gli dice: “Vede, questo è il mio cellulare, questo è il mio numero di cellulare. Lei può chiamarmi quando vuole, non di sabato per piacere, - ma queste cose si sapevano - dopodiché io le dico una cosa: il suo dottorato avrà successo nella misura in cui diventiamo amici. Quindi io dovrò venire a vedere dove abiti, cosa mangi, come vivi, tu dovrai venire da me a vedere chi sono, come mi comporto, cosa penso. Altrimenti questo dottorato non funzionerà”. Si chiamava Pinuccio, rimase un po' colpito perché non si aspettava un mettersi così in gioco. Torna e lo dice al Cardinal Martini: “Guardate che non ci sono problemi, anzi, il problema è il contrario: chi si mette più in gioco sono loro, non siamo noi”. “Cosa faccio, accetto la sfida?” “Sì, accetta la sfida!”. Questo insegnante di cristianesimo ha imparato l'italiano, hanno fatto un dottorato brillante sui Targum, cioè le citazioni Targumiche di Gesù nel Vangelo; quindi, queste citazioni in aramaico che Gesù ha fatto nel Vangelo, in particolare secondo Matteo. Da lì però questo studente ha capito una cosa: cosa significa Gesù maestro. L'ha capito da un'esperienza, ha collegato questa esperienza con una frase della scrittura dove c'è scritto “Gesù maestro”.

Don Milani, come ha fatto con i suoi ragazzi? Gesù, come ha fatto con i dodici apostoli? Ha fatto il rabbino che impartisce delle lezioni? Si è messo in gioco, è il Vangelo di domenica: non vi chiamo più servi, io vi chiamo amici. Voi sapete tutto di me. Mi avete visto stanco, mi avete visto brillante, non brillante, mi avete visto arrabbiato, mi avete visto, non ho nascosto nulla. E soprattutto avete visto che rapporto ho con il Padre celeste. Quindi per me voi siete amici. Di fronte all'amico non hai bisogno di schermi, di fronte all'amico, non hai ruoli, di fronte all'amico non devi difendere nulla, se no non sarebbe un amico. La Parola che diventa carne. Dove dimora la Parola? Dove ci sono rapporti autentici? Sì, penso di sì. Di amicizia, dove nell'amicizia c'è proprio questo trapasso di Spirito Santo.

I testi del rimanere (ne ho presi alcuni): “voi non avete mai ascoltato la sua voce - c'è una polemica nel capitolo 5, dopo la guarigione del paralitico - non avete mai ascoltato la sua voce, la voce del Padre, non avete mai visto il suo volto, la sua parola non rimane in voi”. Vedete? La parola può rimanere, come anche può non rimanere. “Infatti, non credete a colui che Egli ha mandato”, che è Gesù. **Quindi se non credi, la parola non rimane, se ne va.**

Capitolo 8: “a queste parole molti credettero in lui”. Gesù allora disse a quei giudei che gli avevano creduto: “se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli”; essere discepoli, rimanere nella parola. Non c'è scritto rimanere nella scrittura. Rimanere nella parola, *davar*, evento, rimanere nel

vissuto, rimanere ancorati all'esperienza, la parola. Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. La Parola fa verità, sempre. Ti metti di fronte a una pagina del Vangelo e ti smaschera, sempre. **Se sono anni che il Vangelo non smaschera qualcosa di voi, questo non è un buon segnale.** Se invece ancora sentite un sano prurito, un sano smascheramento, un Vangelo che vi pizzica, vi provoca in senso bello, che vi dice: “no, non puoi, non puoi fare quella spesa, sta attento, non puoi, non è evangelica quella spesa, aspetta a spendere quei soldi.” **Se non sentite il pungolo della parola, questa parola è ancora lettera morta.** “Se uno mi ama, osserverà la mia parola”. Sentite? Il contatto con la parola è qualcosa che ha a che fare con l'amore. È amare Gesù. “E il Padre mio lo amerà. Noi verremo a lui, prenderemo dimora presso di lui.” Bellissimo. Ecco qua cosa succede. Questa inabitazione è un'esperienza da cui non siamo esclusi.

Cosa succedeva a un battezzato nel primo secolo? Ai battezzati cosa succede? Succede esattamente questo: sei un pagano, per te la divinità è altro, qualcosa di mercificato. Si comprano, si paga il mago, si paga il guru di turno. Una religiosità così, un po' mercificata. Arriva il cristianesimo, diventi figlio di Dio. Quindi prende dimora dentro di te la vita trinitaria. Questa parola per te è la sua parola per te che non ti compra, non vuole, non ti non ti vuole svendere, non ti vuole schiavo. È una parola che ti libera, è una parola di autenticità.

Come fai a non accettare questo passaggio? Chiaro, la verità ti farà libero e devi cominciare a cambiare vita.

Se hai delle concubine, mi dispiace, non puoi andare a letto con loro quando vuoi. Il romano, che aveva concubine eccetera, no, basta, alla fine non puoi gettare i figli. Lettera a Diogneto: tu pensi ancora di poter gettare i tuoi figli quando non li riconosci? No, no, devi cambiare quella roba lì, non ha senso. Come tratti i tuoi schiavi, come li tratti? Devi cominciare a trattarli con dignità. Percepisci questo sano prurito, ma questo ne vale proprio la pena. Questa sì, questa è una vita degna di essere vissuta. La Parola mi dà una vita degna di essere vissuta.

La Parola mi spinge a smascherare ciò che non è degno di essere vissuto. Perché? Perché voglio vivere da figlio. Appartengo al Padre e quando vedo un'altra persona, anche lui è figlio di Dio. E quindi lo guardo così, anche se è uno schiavo.

Prendere dimora, la Parola prende dimora. “Rimasero con lui.... erano le quattro del pomeriggio”. Questa dimora della Parola ormai dovrebbe essere il nostro vocabolario. Quasi un prorompere di versetti, di parole che abbiamo dentro. Uno “stare” nel vissuto, con questi testi, che a un certo punto è il tuo, è la tua forma mentis, è il tuo modo di vedere il mondo, la fede cristiana è il tuo modo di stare in questo mondo. Il tuo vissuto è riempito di questa inabitazione, i tuoi drammi sono toccati da questa parola.

Io ho ricevuto una truffa, lì al Santuario, abbastanza importante, adesso ne stiamo uscendo. È chiaro che sono arrabbiato, ce l'ho con una persona e ho pensato non male, ho pensato il peggio. Non posso fingere di non averlo pensato e, anzi, sono ancora dentro a questa cosa un pochino, non sono uscito, libero. Però nel momento in cui leggo i testi, questi mi stanno dando una modalità di stare dentro a questa cosa che non segue la logica del mondo. Non è fingere di non vedere i problemi, bisogna affrontarli, quindi prendere delle decisioni, ma con questa modalità, non con un'altra.

A chi faccio riferimento quando sono dentro un dramma? A uno psicologo? Sì è utilissimo, io ho fatto quattro anni per scelta mia, non ho problemi a dirlo e mi hanno aiutato tantissimo. Ma non è l'ultima parola. Eh, scusate, ma io non do l'ultima parola allo psicologo sulla decisione della mia vita, mi dà degli strumenti. L'ultima parola io la prendo davanti alla Parola di Dio, non la prendo mica davanti a un altro che può darmi degli strumenti. Lo psicologo farà di tutto perché io mi senta realizzato, per esempio, e ha ragione è il suo lavoro. Ma la Parola di Dio alle volte mi dice che quella cosa lì si chiama crocifisso, si chiama croce e quindi bisogna stringere un po' i denti e non sempre dire “devo sentirmi realizzato”. Forse bisogna anche un po' stringere i denti, affrontare qualche fatica nella vita. Questo ce lo dice la Parola, perché la parola va oltre il bisogno immediato, va anche oltre una

realizzazione personale e soggettiva, perché si è dentro la responsabilità di una relazione. Dio abita dentro di te. Hai fatto un patto, un'alleanza di amicizia ed è da lì che trai tutta la forza per affrontare qualche momento di fatica.

La parola rimane e prende dimora presso di lui. Alla fine del Vangelo secondo Giovanni rimane il discepolo. E conclude in maniera un po' ironica: 'Gesù non aveva detto che non sarebbe morto, ma aveva detto semplicemente "se voglio che egli rimanga finché io venga"'; sembra che quel discepolo debba essere in mezzo a noi ancora oggi, perché stiamo aspettando la parusia, stiamo tutti aspettando la seconda venuta e quindi questo qui avrà una barba lunga chilometri, perché è ancora vivo. Se io voglio che egli rimanga finché io venga... Ma dice il testo, esplicita subito questa cosa, non aveva detto che non sarebbe morto - infatti poi è morto il discepolo amato - ma voglio che egli rimanga. Cos'è che rimane allora, visto che il discepolo amato è morto, cosa rimane? È morto. **Rimane una comunità amata che crede in quella Parola, la parola del testimone**, quello rimane. Abbiamo cantato il testo di Isaia 55, "come la pioggia e la neve", che è l'inclusione di Isaia 40, dove tutto passa, ma le mie parole queste non passano, queste rimangono.

Non so se avete notato mentre le parole dei giornali invecchiano in un giorno. la parola del Vangelo ogni domenica è sempre la stessa. Stranamente non invecchia mai. Che strana questa cosa. Come mai le notizie di cronaca invecchiano in un giorno, mentre la buona novella del Vangelo proclamata nella domenica, anche in una parrocchia scassata, non brillante, affaticata, è ancora lì che risuona, è ancora lì che qualcuno la proclama; cosa sta succedendo? Cos'è questa roba? È più grande di noi, ciò che abbiamo dentro di noi. È molto più grande di noi ciò che è dentro di noi. È Parola, non è solo scrittura, è Parola.

Io ho un'amica zingara che è diventata cristiana attraverso un predicatore zingaro che ha soltanto la seconda elementare, il quale ha incontrato il cristianesimo dopo che ha fatto dei furti e si è convertito, ha cercato di restituire e ha cominciato a fare il predicatore. Sono dentro questi movimenti un po' pentecostali, un po' carismatici. Però lei ha aderito a Cristo e lei è analfabeta, non sa leggere, nessuno gliel'ha insegnato. Ha più di sessant'anni, sette figli, naturalmente avuti da mariti diversi e vabbè sono quelle storie assurde "da roulotte", dico io, perché abitano in roulotte. Però con lei parliamo di Vangelo. E, caspita!... io rimango così, perché questo Vangelo è nel suo cuore, il suo riferimento è Gesù. Per tutto quello che le succede, che vive, problemi di salute, poi immaginatevi, sono vite segnate, la vedi anche in volto che è scavata da una vita vissuta in quel modo un po' all'aperto, un po' così. Ma parla di Gesù ed è la sua forza, è ciò che abita dentro di lei. E non può leggerlo il Vangelo, non può leggerlo! Però fa: è vero che non posso leggerlo, ma io lo ascolto, sai, lo ascolto tutte le volte che facciamo la grande riunione con i canti e arriva il predicatore e ce lo legge. E io mi ricordo quello che dice. *Fides ex audito*: la fede nasce dall'ascolto. Quanto è vera questa roba qua! È una zingara, quindi non c'è da aspettarsi chissà che cosa. Però tu vedi questa persona e senti che c'è un vissuto toccato dalla Parola.

Quell'incontro del dottore della legge, quindi un biblista. "Si alzò per metterlo alla prova: 'maestro, cosa devo fare per ereditare la vita eterna?'" La domanda è molto intelligente. Non gli ha detto: "mi dai l'ultima intuizione dell'ultimo esegeta?" No, no: "cosa devo fare"? Quindi è molto ebraica la domanda, si va sul fare. Gesù gli disse: "Cosa sta scritto nella Scrittura?" Nella traduzione precedente c'era "cosa leggi", adesso invece è "come leggi", è questa la questione: "come", come ti connetti. È chiaro che, caro dottore della legge, visto che fai la domanda "cosa devo fare?", hai già capito qual è la questione. Come tu sei connesso con la tua esperienza di fede, come la consapevolizzi, come tu vivi il tuo vissuto, come ce l'hai a disposizione, come stai integrando le tue vicissitudini nel tuo percorso, nella tua storia di salvezza. Perché è da lì che si capisce come leggi. Poi possiamo fare tutte le esegesi midrashiche che vuoi, quindi con tutti i metodi dell'epoca e quindi imparare a interpretare.

Più approfondiamo la nostra esperienza, più la integriamo; più abbiamo una lettura della fede di ciò che a noi capita oggi, adesso in parrocchia, a me personalmente, e più io leggo il testo

e lo faccio cantare. Il nostro rapporto col testo sfonda nell'esperienza del testo, nella misura in cui anche noi sfondiamo nella nostra esperienza. Più siamo innamorati della nostra forma, di ciò che appare e quindi di un ritualismo non solo liturgico, ma che è un po' dappertutto - un certo punto lo vivi perché è un modo, un modo per nascondersi - e più leggi il testo, fermandoti alla lettera, alla sua forma e ti sembra di leggerlo bene ma sei ancora fermo alla lettera, alla sua forma, alla sua tecnica.

Facciamo un esempio, in modo spero semplice. L'episodio di Marta e Maria. Bellissimo questo quadretto domestico femminile. Pensiamo anche all'altro episodio del capitolo 6 di Atti: i diaconi. Se voi mettete insieme i due testi e andate oltre gli episodi e li mettete insieme, c'è un'esperienza di Chiesa dietro, c'è un vissuto. L'episodio di Marta e Maria esprime un vissuto ecclesiale, non solo quello che è successo a Betania, ma quello che sta succedendo nella Chiesa degli anni 80, 90 e 100 d.C., raccontata negli Atti degli Apostoli: mentre io leggo il testo di Marta e Maria, c'è anche quel vissuto lì e cioè capita la situazione che stiamo trascurando l'ascolto della parola perché siamo presi da un'ansia di servizio, di fare. Marta e Maria, quindi, sono anche due immagini di Chiesa, due vissuti. C'è un dramma. **Il problema non è Marta, il problema è che non c'è più Maria.**

Guardate che è un problema che può avere anche un ordine religioso contemplativo. Uno dice: "beh ma loro sono contemplativi e quindi è chiaro che ascoltano la parola". Non è mica vero. Si danno da fare, entrano in un'ansia anche loro di servizio e non ascoltano più. Pregano otto ore, sì, certo che pregano otto ore, ma non ascoltano. La forma rimane e quella ti difende. Otto ore di preghiera, perfetto. Ma questo che vi dico me l'ha detto una suora di clausura, è un monaco, non lo sto dicendo io me l'hanno insegnato loro. Mi fa: "ma tu pensi, Martino, che noi siamo diversi? Guarda che il testo di Marta e Maria riguarda anche noi, perché siamo tutti Marta qui dentro. Avremmo tutti qualcosa da fare e a quelle otto ore di preghiera ci siamo talmente abituati che non sappiamo più cosa significa ascoltare". Sto cercando quella lettera di Thomas Merton che gli aveva chiesto Paolo VI, che è un po' buffa, sulla contemplazione, dove diceva: "non so se siamo dei veri contemplativi". E dopo quello dice: "non so neanche se siamo credenti". La mette un po' sul drammatico-ironico, ma era molto profonda.

Cosa significa ascoltare? **Marta e Maria è un vissuto ecclesiale, è una comunità che ha un dramma, un problema, non c'è più ascolto.** L'arrivo dei bisogni diventa talmente importante che ti distraggono, ti prendono. Giustamente vuoi essere responsabile perché le vedove sono senza da mangiare, c'è una disparità di trattamento; sei giustamente preso, ma perché sei preso, l'ansia ti fa un attimo distrarre, ti rapisce e non ascolti più. Non ascolti più la Parola, non c'è più l'annuncio, non c'è più il contatto con lo Spirito: per un attimo l'hai perso. Allora, un attimo, fermiamoci. Cosa dice lo Spirito? Qual è il discernimento? Allora, intanto chi ha bisogno non va trascurato. Chiediamolo a chi sa farlo: ci sarà qualcuno in grado...in modo che chi sa fare l'annuncio faccia l'annuncio. E allora nascono queste figure per non trascurare le mense e per non trascurare la Parola. Ma di quante cose possiamo dirlo? Se io voglio far connettere la persona in confessionale e, almeno a me capita, che sei lì che ascolti la storia di una persona che viene a confessarsi, è chiaro che ti vengono in mente dei testi biblici. Però davanti non hai semplicemente un laico. Davanti, potresti avere una mamma, un papà un commercialista, un'insegnante, un single. La parola "laico" è ancora troppo generica, è una categoria troppo generica, ma come anche la parola "prete" è troppo generica. Ma quel prete lì cosa fa? E che cos'ha di caratteristico? qual è il suo nome? E dietro questo nome cosa si nasconde, che personalità, che doni? Questa donna che viene a confessarsi è una mamma? Sì, quindi non hai semplicemente la parola laico davanti, hai una persona battezzata che chissà che vissuto ha. Anche il vissuto, appunto, di una mamma o di una persona, magari mamma, ed è separata. Quindi che vissuto c'è dietro questo? Allora **quando conetti la Parola, il vissuto fa cantare la Parola.** Se sei nella malattia, come li senti certi salmi quando reciti le lodi e il vespro? I salmi dove si esprime un disagio. Se sei anche tu vittima di un dolore innocente (chiaramente non ai livelli di Gaza, stiamo parlando di noi). Però questo tema c'è nella Bibbia, c'è un grido dell'innocente nei confronti di Dio fino a diventare un salmo imprecatorio. Ma come canta nel tuo cuore il tuo vissuto con quel testo e quindi cominci a intercettare il vissuto di chi ha scritto quel testo;

cominci a percepire Giobbe. Per te Giobbe non è più un estraneo, non è più una persona da studiare, non è più un libro da studiare, è un uomo che ha sofferto come te.

Gesù che si trova, dopo la sua predicazione, gente che se ne va e rimangono solo gli apostoli. Quindi questo svuotamento al capitolo 6 di Giovanni. Ecco, come vivi con quel testo la tua chiesa che si svuota? Intercetti il vissuto e senti quello che sente Gesù e vedi come Gesù ha fatto in quel caso. Addirittura, chiede: a questo punto, volete andarvene anche voi? Posso anche immaginare una certa amarezza in Gesù: è normale, è un uomo. E ce l'ho anch'io l'amarezza perché vedermi nella chiesa la gente che se ne va fa amarezza, questo ti mette un po' di tristezza. Ti fai un film, magari chissà ho sbagliato qualcosa. No, stanno cambiando i tempi: la gente ha altri santuari, sono i centri commerciali che sono dei luoghi incredibili ormai. Il cellulare è un "luogo" ormai: il cellulare non è virtuale, è molto reale perché è un luogo. Ci sono delle APP che ti dicono quanto tempo spendi sul cellulare: il cellulare porta via un sacco di tempo alle persone.

Quindi quando parliamo di un vissuto dopo una guarigione, come vivi un testo dopo? Per esempio, hai una tensione in parrocchia (chi di noi non ne ha?); tensioni, non divisioni, dove anche tu sei uno che magari, più che essere un cuscinetto, anche tu la crei una tensione: non è che siamo esenti noi da essere responsabili dalle tensioni della parrocchia. Perché Gesù non ne ha avute con i discepoli, per l'invidia? "Discutevano tra di loro su chi fosse il più grande". È un vissuto, è un vissuto di carne che è sotto i tuoi occhi tutti i giorni nella tua parrocchia. Tutti i giorni nella tua parrocchia, tu vedi il Vangelo in atto. Vedi il Vangelo che succede, succedono le cose e sono quelle che sono successe in quei vissuti, perché sono uomini come noi. E noi siamo come loro. La Parola: cos'è allora il *davar biblico*, l'evento? Ma quanto Vangelo ancora da scoprire dentro di noi! Incontri persone non credenti... e perché noi siamo diversi? Non ti è mai venuto il dubbio? Sii sincero, non ti è mai venuto il dubbio che forse la tua vita è stata impostata su una falsità? Ma come comincia la *Gaudium et Spes*? Le gioie e le speranze di chi sono, solo degli altri? Il dubbio su Dio è solo degli altri? Perché non può essere anche il tuo? Perché, pensi che nella Bibbia non ci sia il dubbio su Dio? È un altro aspetto che trovi nella Bibbia: qualcuno c'è già passato prima di te, è un vissuto che diventa preghiera. Perché sulla croce a Gesù non è venuto qualche dubbio? O è diventata preghiera quel dubbio? Pregare non è domandare?

Il vissuto che si sposa, si connette con la parola di quell'epoca e diventa la tua e diventa quella di una comunità. **Perché, se tu sei connesso con il tuo vissuto, tu senti il vissuto della tua comunità.** Non sei indifferente alle persone che vengono a parlare con te dei loro drammi. Non sei così indifferente, le senti tue. Condividi. Ti lasci anche tu aiutare.

Io sono reduce da un ictus - 12 dicembre 2022 - che ha lasciato le sue tracce. Però ho messo un ex voto e anche una candela da 1 metro. L'ho messa da 1 metro perché da 2 metri sono a Lourdes, solo per quello. E a un certo punto devi tendere la mano. Se non riesci a andare in bagno qualcuno deve metterti le mani addosso. Io ricordo l'infermiera che il mattino dopo la l'ictus mi ha lavato, ma proprio lavato completamente dai piedi alla testa. È un'immagine che non posso dimenticare. È stata bravissima. Le ho fatto i complimenti perché mi sono sentito trattato con una delicatezza e un rispetto che le ho proprio detto: guarda, non pensavo di arrivare a questo, ma anche di essere toccato così. È chiaro che in quel momento lì ti senti addosso le mani di una donna e sei lì, così mezzo immobile che ti mette le mani dappertutto... Eh, avevo il pannolone è così... non è che hai scampo, puoi anche urlare, ma non hai scampo, sei fermo. Però poi quando rileggi i testi dici: ma allora forse presero Gesù così com'era, lo misero sulla barca. Ah, forse anche Gesù si stancava ogni tanto, doveva essere accudito. Forse anche lui si lasciava amare quando ha lasciato che una donna gli lavasse i piedi. E in quel momento lì ti si aprono delle finestre, perché c'è un vissuto che prima non conoscevi, è nuovo. E ti si aprono delle finestre. E la parola, ancora una volta, per una ennesima volta, si fa carne in quel vissuto. In una rilettura di ciò che stai vivendo nella fede e ti conosci.

Quando ieri mi ha detto il vescovo Marco: se vuoi qualcuno può venire a prenderti, ho detto subito sì. Prima dell'ictus mai l'avrei detta, mai mi sarei permesso una roba del genere. Mai più chiedo aiuto

a qualcuno, ma non esiste, vero? Vado con la mia auto e sono io padrone di me stesso. Ma neanche da pensarlo. Adesso no. Adesso si deve tendere la mano ogni tanto. Poi parlando con chi mi conosce da vicino mi dice: “Martino, guarda che per uno come te è fondamentale questa cosa, perché tu sei troppo autonomo, sei troppo sicuro di te stesso. Tu non chiedi mai aiuto, sono gli altri che lo chiedono a te”.

Questo che mi è stato detto è una frecciatina o è “la verità ti farà libero”? Devo deciderlo, adesso. Allora, se avessi guardato il mio narcisismo avrei risposto dicendo “Tu non capisci niente, non sai cosa vuol dire”. Se ti fermi... eh no, questa è la voce dello spirito che mi sta dicendo: un attimo, pensaci bene. Forse c'è un dono in gioco: non escluderti dal dono. **La verità è un dono. Non escluderti da questa verità**, da questo dono, anche se va a toccare la tua soggettività, il tuo ego, il tuo orgoglio, eccetera. È vero, va a toccare questo. Fermati, ascolta, ascolta, ascolta, non parlare, ascolta. Vedrai che forse la parola è per te. È una parola per te, è un dono e Dio non ti abbandona, anzi, è un grande alleato, sempre.

Un ultimo pensiero. Una cosa che per me ha fatto la differenza, su cui il discernimento è quasi quotidiano, perché alle volte non funziona, è la distinzione tra il mettere al centro il proprio ego e la propria realizzazione e mettere al centro la propria guarigione, il proprio cammino di guarigione e di trasformazione nello spirito. Se metto al centro questo, è chiaro, si tende la mano e Gesù cammina con te, non ti abbandona. Se metti al centro la tua realizzazione vieni lasciato solo. Com'è che si chiama? *Self-made man* ...questo autocostruirsi continuamente, dove però la grazia non irrompe più e la Parola diventa muta. Invece, **nel mettere al centro la propria guarigione, si scatena la gioia, non più di essere ammirati, ma di essere amati**. Questa gioia per me ha fatto la differenza: la differenza tra l'essere ammirati e l'essere amati, questo ha fatto la differenza. E sinceramente non torno indietro. Preferisco così. E ringrazio il Signore di questo che è qualcosa di meraviglioso.